

della forza armata; i nostri figli impareranno nelle scuole a maledire la nostra patria e noi, i loro genitori, che la rappresentiamo; le vie di Trieste porteranno nomi slavi; la nostra civiltà di cui ci gloriamo finirà con lo sparire in una lenta morte inevitabile.

Immaginate che questi italiani dovessero dire: l'Italia non penserà mai a noi, non ci libererà mai più. Noi rimarremo soli nella stretta e la stretta implacabile finirà con lo strozzarci in una definitiva e vergognosa morte civile.

Immaginate questo, e allora voi vedrete che, se così pensasse, questa gente dovrebbe soggiacere alla disperazione, maledire la terra che li ha generati, la patria che li tradisce e lasciare che tutto si compia secondo il destino; mentre i più deboli, per non venir travolti personalmente nella rovina, si venderebbero ignobilmente agli stranieri e i più forti fuggirebbero lontano dalla patria, divenuta un mercato, per non rivederla mai più fino alla morte.

Questo a Trieste non avviene.

Quando la polizia travolge brutalmente vecchi, donne e bambini, la folla urla: viva l'Italia. E la speranza della vendetta anima e fa ritornare sulle piazze anche dopo le peggiori sevizie. Quando si sente che gli slavi hanno fatto un passo innanzi, non si abbassano le armi perchè si pensa che, dopo tutto, la vittoria finale farà sparire come una mala gramigna gli avversari ora più temibili e cancellerà ogni presente in-

successo. Quando il governo infuria e distrugge le nostre opere di difesa, si rifà tutto da capo, sperando che un giorno la fatica finisca definitivamente. La speranza della futura liberazione rialza i capi chini sotto lo scorporamento, spiana le fronti dei dubitanti, conforta quelli che sono già disperati.

Come ai soldati, nell'ora del maggiore pericolo, si fa passar dinnanzi la bandiera ed essi si scagliano allora come leoni sul nemico, così nelle officine, nelle scuole, nelle assemblee, nella solitudine delle stanze di lavoro passa nelle ore tristi l'immagine della patria liberatrice come vessillo augurale e i combattenti dell'idea nazionale ritornano al lavoro con maggiore fede e con maggior fervore.

*
**

Si sono posti molti, e ce lo siamo posto anche noi, il quesito del modo e delle ragioni per le quali il moto irredentista è sorto nelle nostre terre, mentre altrove non è sorto. Ma se fra le cause ci sono alcune speciali, come il trattamento del governo austriaco e la vicinanza del Regno d'Italia, combattente per la sua libertà prima, e libero più tardi, un confronto con certi altri popoli e certi altri tempi è vano.

Come potevano sorgere assieme al nostro un irredentismo sloveno o croato? La nazione slovena e la croata allora non esistevano. Invano c'erano tante migliaia di uomini che avevano